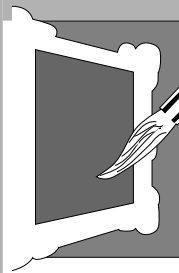
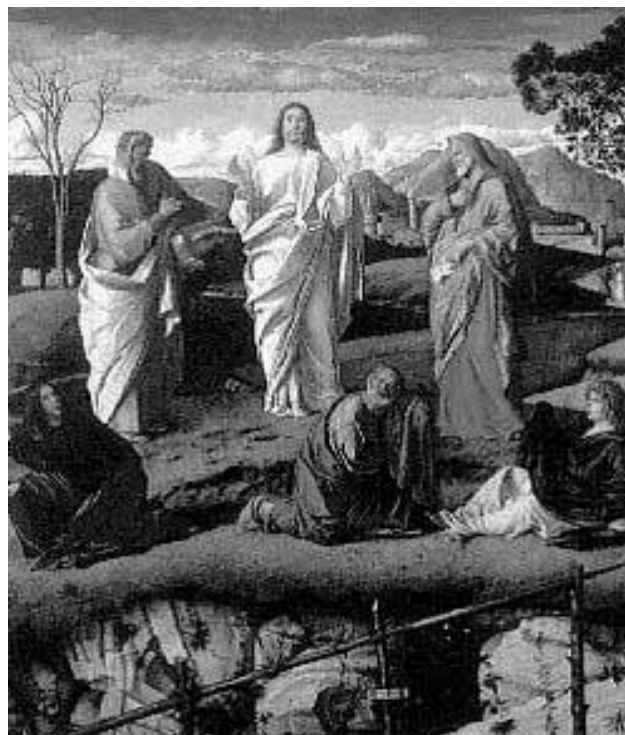


Le Immagini



La trasfigurazione
ovvero il viaggio
dell'uomo
nell'armonia del cosmo

MAURIZIO CIAMPA



«Trasfigurazione» di Giovanni Bellini, Galleria Capodimonte, Napoli

«Uomo di meditazioni instancabili, mai pago di evocare l'antico, d'intendere il nuovo e di provarlo», ha scritto Roberto Longhi di Giovanni Bellini. Instancabile è la sua sperimentazione. Incalzante il ritmo con cui si sviluppa il suo linguaggio, si articola, si espande. Bellini si muove da Mantegna a Piero della Francesca a Antonello da Messina. Rivitalizza la luce e il colore, in questi passaggi. Attraversa così, con la sua luce mobile, le grandi figure del dramma cristiano: «L'orazione nell'orto», «Il Cristo benedicente», «La Crocifissione», «La Pietà». Siamo oltre la metà del Quattrocento. Il trentenne Bellini procede ancora.

E procede con lui l'espressione del sentimento religioso. Va incontro ad altre tonalità. Il dramma si attenua, e si attenua il pathos, si allenta la tensione.

La «Trasfigurazione» delle Gallerie di Capodimonte, e ancor prima la «Resurrezione» e «San Gerolamo che legge in un paesaggio» ne sono un esempio. Bellini aveva già dipinto una «Trasfigurazione». Trent'anni prima. Ma è un'altra cosa. Nella «Trasfigurazione» di Capodimonte il paesaggio si è dilatato. Non è semplicemente la cornice dell'evento. Non ne è lo sfondo. Il paesaggio è l'evento stesso. La sua luce armonicamente diffusa sembra sanare le ferite dell'uomo. Luce limpida, pacata.

Quiete che distende i profili, placa i gesti, e scorre, nel suo lento flusso, dalla natura all'uomo. Nessuna distanza li separa. C'è un accordo profondo - dice Roberto Longhi - fra l'uomo, le orme dell'uomo fattosi storia e il manto della natura. Accordo tra le masse umane prominenti e le nubi alte, lontane, e cariche di sogni narrati, tra le chiostre dei monti e le absidi antiche, le grotte dei pastori e le terrazze cittadine, le chiese color tortora e il chiuso delle greggi, le rocche medievali e le rocce friabili degli Euganei.

Questo è Bellini. La sua pittura è la sua religiosità; la sua luce, il suo colore, sono spirito, respiro che alimenta la natura e tiene in vita gli uomini. Il suo lungo itinerario d'artista, il suo peregrinare fra le grandi strategie stilistiche del secolo confluiscono in questo spirito, in questo accordo, in questa natura posata, quieta. Dal secolo Bellini estrae tutti gli umori cromatici. Del secolo distilla la luce. E la utilizza non solo per penetrare nel cuore degli uomini, o per entrare nella segreta disposizione delle cose. Mostra altro Bellini. Mostra la salda radice di uomini e cose, la misura che entrambi li comprende e li attraversa, il loro appartenere all'ordine del creato.

Da oggi il viaggio del Papa nel cattolicissimo e disperato Brasile per l'incontro mondiale

E nel paese dei senza famiglia Wojtyla esalterà la famiglia

L'80% dei nuclei familiari è irregolare, 7 milioni di bambini vengono abbandonati perché le madri non possono mantenerli, le donne si fanno sterilizzare. E la Chiesa finora ha risposto al solito modo.

CITTÀ DEL VATICANO. Vi è grande attesa per la quarta visita del Papa in Brasile. Il suo arrivo a Rio de Janeiro è previsto, dopo undici ore e mezzo di volo, per il 21 di questa sera. Ieri durante l'udienza generale il Papa ha annunciato che stamane sarebbe partito per Rio de Janeiro per presiedere e chiudere l'Incontro mondiale con le famiglie, in programma dal 1 al 6 ottobre e per il quale è prevista una partecipazione di circa due milioni di persone provenienti da tutto il mondo. Ha detto che esso «costituirà una nuova opportunità per riproporre i valori fondamentali della reciproca donazione dei coniugi, dell'amore verso figli e del servizio alla vita».

E per rimettere al centro la grande questione della famiglia, Giovanni Paolo II ha scelto il Brasile, il più grande Stato cattolico del mondo per il numero di battezzati (120 milioni su una popolazione di 150); ma un paese che continua ad essere contrassegnato da tante contraddizioni sociali e dove proprio l'istituto familiare presenta lacerazioni allarmanti tanto da porre interrogativi seri, non solo, alle pubbliche istituzioni, ma alla stessa Chiesa. Al Congresso teologico-pastorale, infatti, che è cominciato nel pomeriggio di martedì scorso nel Palazzo dei Congressi di «Rio Centro», partecipano 2.500 delegati di associazioni per le famiglie di 190 Paesi, 400 vescovi, 265 sacerdoti, 100 religiose e 1.800 laici di 190 Paesi di tutti i continenti. È la seconda assemblea mondiale dopo quella che si tenne in Vaticano nel 1994 in occasione dell'anno dedicato dall'Onu al problema famiglia. Allora, il Papa disse, rivolto alle famiglie «non abbiate paura di andare controcorrente...» come per rassicurarle che, finalmente, si sarebbe aperta una nuova fase perché a livello di governi si avviassero delle politiche familiari organiche. Ma questo non si è verificato e si è rimasti lontani da tali obiettivi soprattutto nei Paesi in via di sviluppo.

Secondo i dati forniti dalla stessa Chiesa brasiliana, nel primo Paese cattolico del mondo, oltre l'80% delle famiglie sono irregolari, e ciò prova che la tradizione del matrimonio celebrato con rito civile e religioso attraverso una crisi profonda e progressiva. Ci sono inoltre più di sette milioni di bambini che vivono lungo le strade delle grandi città brasiliane, senza più legami familiari, senza un preciso nome di riferimento e sempre più alle mercè di criminali e trafficanti di droga o vittime degli squadroni della morte.

C'è, poi, il fenomeno sempre in espansione, della sterilizzazione di centinaia di migliaia di donne brasiliane, le quali, rimaste senza marito o convivente, perché magari questi è partito da tempo per un altro Stato del Brasile (grande 28 volte l'Italia) in cerca di lavoro senza far sapere sue notizie, non accettano più, nell'accoppiarsi con altri uomini, di essere solo procreatrici di figli ai quali non possono garantire il mantenimento. La stessa Chiesa brasiliana ha docu-



Un manifesto a Rio de Janeiro che annuncia il viaggio del Papa

Il Papa: il ruolo di Maria è subordinato a Cristo

Il ruolo di Maria nel «piano di salvezza dell'umanità» è subordinato a quello di Gesù. Ed anche il titolo di Madonna «mediatrice» deriva e «dipende» dalla mediazione di Cristo. Lo ha «chiarito» ieri il Papa per rispondere a quanti, specie tra le file dei cattolici americani, chiedevano un nuovo dogma che fosse Maria quasi sullo stesso piano dei componenti della Trinità. Il Concilio Vaticano II, ha ricordato ieri Karol Wojtyla durante l'udienza generale in piazza San Pietro, afferma che «la funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia». «Poiché ogni salutare influsso della Beata Vergine verso gli uomini non nasce da necessità, ma dal beneplacito di Dio, e sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo, si fonda - ha sottolineato il Papa - sulla mediazione di Lui, da essa dipende e attinge tutta la sua efficacia». Giovanni Paolo II, apparso in forma abbastanza discreta anche se a tratti affaticato, ha parlato della sua visita a Rio de Janeiro, dove prenderà parte all'Incontro Mondiale con le famiglie. Questo incontro, ha spiegato il pontefice, «costituirà una nuova opportunità per riproporre i valori della reciproca donazione dei coniugi, dell'amore verso i figli e del servizio alla vita».

Alceste Santini

Niente visto per Tissa Balasuriya, l'anziano sacerdote condannato dal Vaticano per le sue teorie sulla Madonna

Italia vietata per il teologo indiano scomunicato

È in Europa per un giro di conferenze. Solo il nostro paese gli ha negato l'accesso. Un triste balletto di intralci burocratici.

L'Italia non lo vuole. Padre Tissa Balasuriya sta tenendo conferenze in tutta Europa (dal 21 al 30 settembre è stato a Parigi per presentare il suo libro *Mary and Human Liberation*, ora tradotto in francese dalle edizioni Golia, il 30 settembre è stato a Bruxelles, appena ieri a Londra). Ma in Italia non può entrare: lungaggini burocratiche? Apparentemente. In realtà tutto lascia supporre un vero e proprio semaforo rosso da parte della Chiesa: padre Tissa Balasuriya, lo ricordate, è stato scomunicato il 2 gennaio scorso dalla Santa Sede. Non è più un «prete cattolico» per la Chiesa. Ma non è più neanche un cittadino «desiderabile». Un paradosso che *Adista*, il periodico di «fatti, notizie, avvenimenti sul mondo cattolico e realtà religiose» diretto da Franco Leonori, ha raccontato nell'ultimo numero. Lo pubblichiamo di seguito.

È fitto il programma di incontri che il teologo dello Sri Lanka, padre Tissa Balasuriya, scomunicato

dalla Santa sede il 2 gennaio di quest'anno, sta tenendo in giro per l'Europa. Doveva venire anche in Italia, padre Tissa, precisamente ad Assisi, in occasione delle celebrazioni (dal 20 al 28 settembre) per i cinquant'anni dell'associazione Pax Romana (come membro di tale associazione, padre Tissa è stato a lungo cappellano universitario). Ma in Italia no. In Italia padre Tissa non può metter piede per un «semlice» motivo: non gli è arrivato il visto, documento necessario per i cittadini cingalesi che vogliono visitare il nostro paese. Lo ha ottenuto per gli altri paesi, per recarsi nei quali ha fatto domanda il 27 luglio, contemporaneamente alla domanda di visto presentata all'ambasciata italiana di Colombo, capitale dello Sri Lanka.

Come mai? Di chi è la «colpa» del mancato visto? Cosa è successo? È successa una cosa «strana». All'ambasciata italiana hanno richiesto a padre Tissa, fra i documenti necessari e solo a voce, una

«lettera del Nunzio», una sorta di certificato che lui è un prete cattolico. Domanda che padre Tissa ha subito girato alla segreteria della Nunziatura pontificia dello Sri Lanka, ma per sentirsi rispondere: «No, non possiamo certificare che lei è un prete cattolico, perché è scomunicato».

Il teologo cingalese ha immediatamente avvisato di questa difficoltà l'ambasciata italiana e ha presentato domanda di visti in qualità di semplice cittadino, pur inserendo nel modulo la qualifica di «prete cattolico scomunicato il 2 gennaio '97».

Il 18 settembre (e sarebbe dovuto essere in Italia due giorni dopo), non avendo ancora ricevuto nessuna notizia riguardo alla sua pratica, ha scritto all'ambasciata italiana per sollecitare una risposta, ricordando di aver vissuto in Italia dal '47 al '53, di essersi recato nel nostro paese almeno una dozzina di volte e dicendo che dagli Usa ad esempio ha ottenuto un visto vali-

do per cinque anni, fino al settembre del '92.

Nel tentativo di scovare il «colpevole», abbiamo telefonato al ministero degli Esteri, ufficio visti per i cittadini dello Sri Lanka, a Roma. «È vero - ci hanno detto - Noi non abbiamo dato il visto perché per padre Balasuriya non abbiamo avuto ancora tutte le risposte che attendiamo dall'ambasciata italiana nello Sri Lanka». «C'entra niente - abbiamo chiesto - il fatto che non abbia potuto ottenere il certificato di prete cattolico?». «Assolutamente niente - è stata la risposta -, è che con i cittadini di certi paesi dobbiamo stare particolarmente attenti: entrano con il visto turistico e magari rimangono clandestini qui in Italia». «Temete questo da un teologo ultrasettantenne, che in Italia è già stato molte volte e che, data la sua situazione nella Chiesa cattolica, non è precisamente in Italia che vivrebbe nel miglior modo?». «Che abbiamo 70 o 18 anni - ci hanno assicurato -

per noi non vuol dire nulla. Dobbiamo controllare tutti».

Dunque la «colpa» non è del ministero degli Esteri. Allora abbiamo telefonato alla Nunziatura dello Sri Lanka e ci siamo sentiti rispondere che «non spetta alla Nunziatura rilasciare certificati di prete cattolico a nessuno. Spetta al vescovo della diocesi in cui il prete è incardinato e, nel caso di un religioso sacerdote, spetta anche al superiore provinciale dell'ordine o congregazione di appartenenza».

Ma a questo punto tutto riparte da zero e la storia diventa infinita: il vescovo diocesano nega la sua competenza perché Balasuriya non è un «suo» incardinato; il superiore religioso è competente, ma la sua certificazione, per essere accettata dalla burocrazia civile, deve essere ratificata dal Nunzio pontificio il quale, di nuovo, a sua volta, nega la sua competenza diretta. Domanda: è lecito sospettare l'esistenza di una volontà sovrana in una storia siffatta?

A San Vittore le reliquie di Santa Teresa

Sosteranno martedì prossimo per qualche ora nel carcere di San Vittore le reliquie di Santa Teresa di Lisieux. L'urna con i resti della Santa, che il 19 ottobre sarà proclamata dal Papa «dottoressa della Chiesa» e diverrà così la terza santa a fregiarsi di questo titolo dopo Caterina da Siena e Teresa d'Avila, per tre giorni sarà al centro di cerimonie nelle chiese di Milano. La sosta a San Vittore è stata decisa per la particolare attenzione di Santa Teresa verso i carcerati. Nella serata di martedì 7 ottobre, l'urna sarà accolta dal card. Martini, nel monastero delle Carmelitane Scalze, la cui chiesa per l'occasione rimarrà aperta tutta la notte.

DAL
4
OTTOBRE
I FILM DEL
SABATO
SI FANNO IN
3
Passa
in edicola
L'ULTIMO
IMPERATORE
il film da Oscar
di Bernardo
Bertolucci.

L'ULTIMO
IMPERATORE
A 9.000 LIRE

Ma non basta:
a grande richiesta,
ritornano due
capolavori ormai
introvabili del
grande cinema
dell'Unità,
JULES E JIM
e
**PROFESSIONE
REPORTER**
con il primo
fascicolo del Nuovo
Dizionario
Universale del
Cinema di Fernaldo
Di Giannatempo.
Vi basta?

Jules
e Jim

Professione:
reporter

A 7.000 LIRE

Il Nuovo
Universale
del Cinema
i film

liberi di scegliere